

UNA RIVOLUZIONE A PARIGI CHE E' UN RITORNO ALLE ORIGINI

Andate ai concerti di musica classica, e applaudite quando volete!

Roma. Vi è mai capitato di assistere a un concerto di musica classica e, presi dal furore per una progressione armonica, un crescendo rossiniano o un falso finale di una Sinfonia di Bruckner, esplodere in un fragoroso applauso per poi fingere di sfregare le mani per il freddo? O semplicemente applaudire compiaciuti quando il brano non è terminato? Se così fosse non preoccupatevi. E' la musica classica. Sono le sale da concerto. E' un galateo divenuto nel tempo un teatrino all'interno dello spettacolo. Eppure all'epoca di Mozart capitava spesso che alcuni movimenti di Sinfonie, Concerti o anche Arie d'opera, fossero bissati subito, anche senza attendere la fine dell'intero pezzo, su richiesta del pubblico. E che dire del parterre di Johan Sebastian Bach al caffè Zimmermann di Lipsia? Prima di Amadè, nessuna traccia di questo rito austero: il pubblico beveva, fumava, parlava o addirittura si annoiava quando le fughe improvvisate del Maestro diventavano prolisse. La musica non è imbalsamata in rigide regole di bon ton. L'uditorio di Beethoven non era da meno. I timpani dello Scherzo, durante la prima della sua Nona Sinfonia, furono sì apprezzati che lo scroscio di applausi coprì l'orchestra procurando la commozione degli orchestrali. Qual è l'origine di questa nuova morale della sala da concerto? Probabilmente l'avvento del romanticismo e della sua unità dell'opera. Il pianista Emanuel Ax ritiene che sia stato Richard Wagner a introdurre questa modalità d'ascolto. Con la teorizzazione dell'"opera d'arte totale", la rifor-

ma anche strutturale del teatro, l'unico modo per apprezzare questa totalità è rimanere muti sino alla fine.

Non sono di questo avviso i responsabili del Centre de Musique de Chambre de Paris che sul libretto di sala del concerto dell'undici marzo scorso hanno riportato questo box in evidenza: "Applaudite quando volete! La moda del XX secolo che consiste nel non applaudire tra i movimenti di un'opera è storicamente assurda. Il silenzio non era sempre di rigore all'epoca di Mozart". Apriti cielo. In poche ore il libretto ha fatto il giro del mondo. Di poco conto le disquisizioni socio-psico-culturali, di gran lunga più interessante saggiarne la portata per vivere più serenamente una serata a teatro. Janne Koskinen, giornalista musicale finlandese, presente al concerto parigino, nel suo blog racconta di un clima molto familiare, rilassato e di un pubblico nutrito, variegato e attento. Alex Ross, critico musicale del New Yorker e personaggio di fama planetaria, non le manda a dire e, dopo aver individuato in questo costume una delle cause dell'abbandono delle sale da concerto, chiarisce: "Nelle sale da concerto è vietato tossire, agitarsi, sussurrare: è represso ogni bisogno di esprimere piacere. E' come una ritenzione anale di massa". Non dello stesso parere il pianista italiano Emanuele Arciuli, figura di spicco a livello internazionale, che dice al Foglio: "Credo che lo svecchiamento della pratica concertistica, del pubblico e più in generale del sistema, non si realizzi attraverso queste e altre forme di

ammiccamento e di condiscendenza. Fra l'altro la concentrazione del musicista impegnato a suonare dovrebbe essere protetta, anche nell'interesse del pubblico, da chi lo invita a esibirsi. Non è il caso di demonizzare l'applauso ingenuo che arriva in un momento inopportuno, ma sollecitarlo addirittura mi pare eccessivo e non va nella direzione di una maggiore empatia e comprensione della musica".

I trentenni nelle sale da concerto si contano su due mani, i ventenni su una. La causa non può essere solo l'impossibilità di applaudire, certo, ma nel dubbio, un consiglio: andate ai concerti, vestiti come volete, se vi scappa l'applauso, un bravo, non ve ne vergognate. Il silenzio, così come la grandezza, di cui parla Camus, "non arriva a forza di scrupoli ma come un bel giorno".

Mario Leone



Peso: 14%